

IL CENTROSINISTRA

«Patto di governo e primarie aperte» La sfida di Bersani

● **Il segretario del Pd pensa a cessioni di sovranità tra alleati per garantire l'intesa**
● **Aut aut a Di Pietro: rispetto reciproco e saldo ancoraggio istituzionale**

SIMONE COLLINI
ROMA

Si candida a premier, annuncia primarie aperte, propone un patto di legislatura a tutte le forze democratiche e lancia un aut aut a Di Pietro. Bersani delinea il percorso che dovrà portare alle elezioni del 2013 e incassa un voto all'unanimità da parte della Direzione del suo partito. Al centro del ragionamento che fa il leader del Pd di fronte al resto del gruppo dirigente c'è la necessità di lavorare per una «ricucitura tra politica e cittadini». Il che vuol dire cambiare la legge elettorale, costruire un'alleanza che non sia un'«ammucchiata» e anzi garantisca governabilità, chiamare gli elettori a decidere chi dovrà essere il candidato premier alle prossime politiche. Che dovranno svolgersi la prossima primavera perché il Pd, come ribadisce il segretario, assicura lealtà al governo, a cui però chiede «un approccio meno ragionieristico» e non più annunci ma «qualche segno concreto» per fermare la crisi.

SUPERARE IL PORCELLUM

Per Bersani la priorità a cui devono dedicarsi i partiti, al di là del lavoro sulle questioni economiche e sociali, è superare il Porcellum, perché è chiaro che o un accordo viene trovato prima dell'estate oppure si tornerà alle urne con questo sistema di voto. Contatti tra il segretario del Pd e Alfano per far ripartire su

un diverso binario la discussione sulla legge elettorale ci sono stati. Venti giorni è il lasso di tempo che si sono dati i leader di Pd e Pdl per convergere su un determinato modello. Bersani alla Direzione ha chiesto, e ottenuto, un pieno mandato a discutere partendo dalla proposta del doppio turno di collegio, ma con la disponibilità a cercare una possibile mediazione.

PATTO DI LEGISLATURA

Dipenderà in parte dal trovato o mancato accordo sul sistema di voto il modo in cui il Pd andrà alle urne, cioè se da solo o all'interno di una coalizione. Ma Bersani mette in chiaro fin d'ora che non intende impegnare il partito in un sistema di alleanze ad ogni costo. «Tocca al Pd prendere la guida del percorso di alternativa. Noi la proposta politica l'abbiamo da tempo e la teniamo ferma, centrosinistra di governo aperto a un patto di legislatura con forze democratiche e civiche moderate. Un patto di legislatura tra progressisti e moderati per la ricostruzione del Paese». L'idea di Bersani, nel far riferimento a un «centrosinistra di governo», è di chiedere agli eventuali alleati un «accordo di governabilità e una parziale cessione di sovranità». Ancora più in concreto significa che in caso di controversie fondamentali, i gruppi parlamentari decideranno a maggioranza, in una riunione congiunta, come votare in Aula. E non finisce qui. Fin d'ora Bersani mette non solo in chiaro che l'offerta è rivolta tanto ai partiti quanto ad associazioni, movimenti, amministratori e singole personalità del mondo della cultura e dell'impresa (già sono state fissate in agenda per dopo l'estate due iniziative per stringere i rapporti con questi mondi).

AUT AUT A DI PIETRO

Il leader del Pd precisa infatti che non tutti i partiti tradizionalmente alleati faranno parte anche questa volta della partita. «Al collega Di Pietro dico che c'è una ovvia condizione di base, il ri-

spetto reciproco e il saldo ancoraggio istituzionale. Veda un po' se vuole insultarci o fare l'accordo, mancare di rispetto alle istituzioni della Repubblica o fare l'accordo. Le due cose assieme non possono stare. O l'una o l'altra». Il leader dell'Idv replica a distanza dicendo che vuole capire quale sia il programma del Pd «perché non intendiamo cadere nel tranello delle ipocrisie e della vendita di fumo». Parole che non piacciono a Bersani, che nella replica finale della Direzione rincara la dose: «Ci sono dichiarazioni di Di Pietro irraggiungibili per Grillo. C'è un limite a tutto».

PRIMARIE APERTE IN AUTUNNO

Oggi Bersani e Di Pietro saranno insieme, come anche Vendola, a un convegno organizzato dalla Fiom-Cgil sui temi del lavoro (ieri un gruppo di rappresentanti sindacali guidato da Ferrando del Partito comunista dei lavoratori è andato a contestare davanti alla sede del Pd al grido di «l'articolo 18 non si tocca»). Qui si capirà se la separazione tra Pd e Idv si può dare per assodata e anche se Vendola sfiderà Bersani alle primarie (manca l'ufficialità ma non ci sono dubbi). Il leader del Pd ha rotto gli indugi annunciando non solo che si candida alla premiership ma anche che entro l'anno si faranno primarie aperte per «far decidere ai cittadini» chi dovrà guidare la coalizione «dei progressisti e dei democratici»: «So di chiedere al mio partito un atto di generosità e il coraggio di una sfida. Conosco bene le contraddizioni, i problemi che dovremo affrontare. Ma ho sempre pensato che metterci al servizio di un processo più grande di noi non riduce né il ruolo né la forza del nostro partito». Diversi dirigenti del Pd, sia nei colloqui riservati che negli interventi, non hanno nascosto perplessità per la decisione del segretario. Ma Bersani è convinto che questa sia la scelta giusta: «Alla fine la democrazia è guardare la gente negli occhi e farla scegliere liberamente. Si dimostrerà che questo lo facciamo solo noi».



Renzi passa ma non parla E ai suoi dice: «Sbagliato fare i registri degli elettori»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Come riuscire a essere il invitato di pietra pur essendo andato alla direzione nazionale del Pd. Che non avrebbe parlato si sapeva da giorni, ma spesso è ricorso al classico colpo di teatro per spargliare le carte. Evidentemente quelle di ieri erano troppo importanti per cambiare il canovaccio che aveva in testa.

E così le uniche sue parole filtrate dal suo entourage parlano di un Matteo Renzi che ha «molto apprezzato» la relazione svolta ieri dal segretario Pier Lui-

gi Bersani. Attraverso i suoi più stretti collaboratori ha manifestato l'apprezzamento per le parole del segretario, in particolare per il punto delle primarie aperte da tenersi entro l'anno. Poi attraverso Twitter il sindaco di Firenze è stato ancora più esplicito: «Bene Bersani che propone primarie libere: ci confronteremo su idee e sogni per l'Italia di domani. Mandando a casa chi ci ha ridotto così». D'accordo con D'Alema (forse è la prima volta) di fare lo stesso giorno le primarie del Pd e del Pdl ed ha confermato anche il no a ipotesi di registri dei votanti.

Ma dai suoi collaboratori trapela la

Via il Porcellum Trattativa col Pdl sul modello «ispano-tedesco»

● **Stop al semipresidenzialismo**
Il punto di incontro più probabile è sul sistema proporzionale-corretto

S.C.
ROMA

Approvare una nuova legge elettorale e siglare un patto costituente per la prossima legislatura. È l'offerta del Pd al Pdl, che vuole legare riforme istituzionali e superamento del Porcellum. Bersani e Alfano si sono dati venti giorni di tempo per trovare un accordo sul nuovo sistema di voto, ma il leader dei Democratici ha ribadito che la discussione andrà fatta tenendo fuori la questione semipresidenzialismo: «Non è percorribile in questo scorcio di legislatura». Né, è il messaggio inviato

da Bersani a Berlusconi e Lega che su questo fronte potrebbero far fronte comune proprio come fecero ai tempi della Bicamerale (per far saltare il tavolo) «non si mostri di voler proseguire l'iter o far finta di proseguirlo con qualche voto a maggioranza, in una situazione come quella in cui siamo sarebbe ridicolo».

Il lavoro condotto nei mesi scorsi dagli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo è stato congelato dopo il risultato delle amministrative (che ha mostrato l'alto rischio frammentazione con un sistema proporzionale) e dopo che Berlusconi ha rilanciato sul presidenzialismo. Ora però torneranno a riunirsi, ragionando sia sul doppio turno di collegio proposto dal Pd (su cui il Pdl ha tatticamente aperto) che, con più ampie possibilità di convergenza, su un sistema elettorale che già è stato preso in considerazione in colloqui precedenti. Si tratterebbe di un modello molto simile al tedesco, con una soglia di sbarramento del 4 o 5 per cento e con correttivi maggioritari presi dal sistema spagnolo che favoriscano, senza imporlo, il bipolarismo.

Il confronto è tutto da sviluppare e ci sono diverse variabili che, a seconda di come verranno declinate, possono influenzare il sistema complessivo. Bersani sa che c'è una parte del partito (Parisi in primis, per non parlare di Prodi) che è pronto a criticare duramente una scelta in chiave proporzionale del Pd. Ma la risposta l'ha già messa sul piatto: «Noi siamo per il doppio turno ma non possiamo dire o così o ci teniamo il Porcellum. E non possiamo permetterci che ad ogni passo di mediazione parta l'accusa di voler vendere l'anima».

Rinnovamento I quarantenni ritirano il loro ordine del giorno

● **Primarie e limite dei tre mandati Civati, Scalfarotto, Zampa e Gozi soddisfatti dalla relazione del segretario**

S.C.
ROMA

Alcuni quarantenni del Pd e alcuni deputati prodiani non hanno chiesto il voto in Direzione sull'ordine del giorno che chiedeva le primarie per la premiership, per i parlamentari e il limite dei tre mandati. Pippo Civati, Sandro Gozi, Ivan Scalfarotto, Paola Concia, Sandra Zampa e Giulio Santagata avevano pronto un ordine del giorno da far votare in Direzione: primarie aperte e limite dei tre mandati per i parlamentari.

Ma dopo aver ascoltato la relazione di Pier Lui-

gi Bersani hanno deciso di non presentarlo. «L'ordine del giorno è stato ricompreso largamente dal segretario nel suo intervento che mi sento di condividere e non credo sia il caso di forzare la mano con un voto», ha detto Civati. Il discorso sul rinnovamento è però tutt'altro che chiuso. E si riproporrà con forza quando sarà il momento di lavorare alle liste elettorali per le prossime politiche. È un cavallo di battaglia di Matteo Renzi quello del rispetto del limite dei tre mandati in Parlamento.

L'arma potrebbe però essere spuntata se già prima delle primarie che ci saranno in autunno ci saranno dei passi indietro. Massimo D'Alema, che come presidente della Fondazione europea per gli studi progressisti è sempre più proiettato nelle vicende dell'Ue, potrebbe essere tra questi. Il presidente del Copasir deciderà al momento opportuno, spiegano nel suo entourage. Ma è chiaro che una simile mossa mettere di fronte a una difficile scelta molti altri dirigenti del Pd che hanno più di tre legislature alle spalle, da Walter Veltroni a Rosy Bindi ad Anna Finocchiaro a Livia Turco, solo per fare pochi nomi.

Bersani sa che la questione si porrà e avverte che intende ragionare seriamente sulle deroghe da concedere, che sono previste dallo Statuto del partito (che prevede anche il limite dei tre mandati): «Il rinnovamento avverrà. Siamo nelle condizioni di mandare avanti persone nuove e mettere sulle loro spalle le responsabilità. Questo avverrà ma non senza il presidio di esperienze preziose, perché non intendo andare oltre il buon senso».